

2 GIUGNO



1882

2022

Numero unico della Società Conservatrice del Capanno Garibaldi di Ravenna

2 GIUGNO 1882

2 GIUGNO 2022

Società Conservatrice del Capanno Garibaldi

Cittadine, Cittadini

Il 2 giugno 1882 scompariva nell'isola di Caprera

Giuseppe Garibaldi

Tutta l'Italia era in lutto. Da allora il 2 giugno è sempre stato ricordato con manifestazioni pubbliche di cittadini e autorità. Anche quest'anno ricordiamo le imprese e l'impegno continuo e costante di Garibaldi per l'unità e l'indipendenza della Patria. A 140 anni dalla nascita della Società Conservatrice del Capanno, vogliamo ricordare anche tutti gli amici che con la loro adesione al sodalizio, ne hanno onorato la memoria. La nostra opera non rientra in un rituale liturgico e retorico. Crediamo fermamente che i suoi valori di tolleranza, onestà nella pubblica amministrazione, laicità dello Stato, libertà e umanità debbano essere trasmessi alle giovani generazioni. Questi sono principi irrinunciabili, che vanno riaffermati costantemente soprattutto in un momento come l'attuale contrassegnato da una drammatica pandemia, sfiducia, qualunquismo e tragici teatri di guerra in Europa. Condizioni che determinano pesanti ricadute sull'economia e sui rapporti internazionali. La Società del Capanno invita quindi tutti i cittadini a considerare irrinunciabile il patrimonio di libertà e valori conquistati col Risorgimento e la Resistenza e consolidati con il lavoro e la Comunità Europea. Invita inoltre ad essere presenti il mattino del 2 giugno p.v., numerosi e uniti, prima, presso il monumento di piazza Garibaldi e, dopo, presso il Capanno di via Baiona, testimonianza visibile dell'impegno per il Risorgimento del popolo di Ravenna.

Manifestazioni del 2 giugno

ore 9,15 – Deposizione corona al monumento di Giuseppe Garibaldi. Intervento di **Eugenio Fusignani**, Vicesindaco di Ravenna. Partecipano le autorità civili, militari, le associazioni d'arma e la banda cittadina.

ore 10,30 – Pellegrinaggio al Capanno Garibaldi – Orazione ufficiale del Prof. Cosimo Ceccuti, Presidente della Fondazione Spadolini-Nuova Antologia.

ore 11,30 - Trasferimento alla Fattoria Guiccioli e al cippo di Anita Garibaldi per la deposizione delle corone.

Roma 1911

La Capanna di Garibaldi

di Beppe Rossi, vice presidente Fondazione Ravenna Risorgimento



Fig. 1, Roma 1911, cartolina col cantiere per la ricostruzione del Capanno del Pontaccio.

È risaputo che il processo di unificazione dell'Italia ebbe un processo lungo e travagliato. Alla vigilia del 1861 si poteva considerare compiuto il progetto visionario disegnato di Cavour, ma restavano ancora insolite alcune questioni non solo politiche, come l'annosa questione romana che vedrà la sua soluzione solo nel 1870, ma anche di carattere culturale. L'Italia fino alla fine del XIX secolo si presentava certamente unita politicamente e amministrativamente sotto l'egida della casa sabauda, ma al contempo l'aspetto culturale e identitario dovette affrontare un processo lungo e non facile.

La costruzione dell'Italia unita, d'altronde, mirava soprattutto alla creazione di punti di riferimento simbolici e quindi a consolidare aspetti culturali e partecipativi; in questo contesto venne organizzata nel 1911 l'Esposizione internazionale dell'industria e del lavoro che si sarebbe svolta a Torino. Fu questa una scelta politicamente strategica da parte della casa regnante dei Savoia che colse l'occasione per celebrare il giubileo dell'Unità d'Italia a cinquant'anni del suo compimento, ma anche i fasti del Risorgimento italiano e, inoltre, per cristallizzare una coscienza collettiva che avrebbe visto concretizzare e confermare l'idea stessa di Italia.

Non a caso all'Esposizione torinese dedicata alla tecnica e al progresso e che vide la nascita del parco del Valentino, si decise di affiancare eventi ospitati in altre due città che avrebbero celebrato la cultura italiana. La città di Firenze avrebbe sviluppato il tema dell'orticoltura e avrebbe organizzato un'importante mostra sull'arte del ritratto in Italia; la scelta di Firenze non fu casuale dal momento che la

Segue: La Capanna di Garibaldi



Fig. 2, Roma 1911, cartolina dell'allestimento conclusivo del Capanno del Pontaccio.

città, dopo Torino, era stata capitale del regno dal 1865 fino alla presa di Roma del 1870. Nell'ottica di focalizzare l'attenzione sulle capitali del Regno d'Italia, anche la città di Roma fu coinvolta con l'organizzazione di esposizioni dedicate alle arti e alla cultura italiana.

Proprio a Roma, nel corso di questo grande giubileo laico, si vollero celebrare le ricchezze e le peculiarità delle singole regioni italiane. Così oltre a intervenire sull'aspetto urbanistico nella zona urbanizzata dell'ex Piazza d'Armi (la futura piazza Mazzini), nella città eterna si generò una vasta area nella quale avrebbero trovato spazio i padiglioni dedicati alle eccellenze delle singole regioni con la Mostra Regionale ed Etnografica.

Questa vasta area suddivisa venne allestita con una quarantina di cosiddetti "gruppi etnografici", vere e proprie repliche di edifici che rappresentavano concretamente le peculiarità del vasto territorio nazionale; i padiglioni regionali si presentavano con una sintesi di monumenti ed edifici pubblici significativi del territorio d'appartenenza. E così nel Padiglione emiliano-romagnolo, secondo il genialissimo progetto di Alfonso Rubbiani, amico e collaboratore di Corrado Ricci, venne realizzato un programma ambizioso.

L'intero edificio era in stile eclettico, ispirato alle migliori e più caratteristiche forme dell'arte del Rinascimento, unendo in un insieme mirabilmente armonico le essenziali linee architettoniche del tempio Malatestiano di Rimini, del Castello Estense di Ferrara e del Palazzo Bentivoglio di Bologna. L'interno del padiglione ospitava otto sale dedicate alle provincie di Bologna, Ferrara, Forlì, Modena, Parma, Piacenza, Ravenna e Reggio Emilia. Questi ampi ambienti ne riproponevano in replica le decorazioni e le bellezze dell'antico studio bolognese, del palazzo ferrarese di Schifanoia, della cappella quattrocentesca di San Biagio di Forlì e inoltre, della Biblioteca Malatestiana di Cesena, della Sala del fuoco dei Conservatori di Modena, della Sala d'Ora del castello parmense di Torrechiara, di una cappella della chiesa di San Sisto di Piacenza, della Sala dei principi di Correggio e degli immancabili mosaici dei monumenti bizantini di Ravenna.

Nella rimanente e ampia area della Piazza d'Armi trovava poi spazio la Mostra Etnografica che aveva lo scopo di far conoscere le caratteristiche anche folkloristiche del territorio italiano con la ricostruzione di edifici tipici. Ad esempio venne ricostruito un borgo di trulli pugliesi, alcuni nuraghi sardi e addirittura uno scorcio della città di Venezia corredato da un canale solcato dalle gondole. In questa scelta di riproporre dei luoghi come quadri viventi c'era tutta l'Italia in costruzioni tutte originalissime, tutte caratteristiche, e l'impatto visivo dovette essere veramente

forte e coinvolgente tanto che un giornalista ebbe a scrivere che: l'Italia ha mandato da ogni parte del continente e delle isole il campionario di sé stessa. È riuscita, credetelo, una cosa di bellissimo effetto e di grande curiosità.

Nel lungo percorso si stagliavano le repliche di numerose costruzioni che dovevano descrivere nella maniera più compiuta il territorio nazionale. L'Emilia-Romagna decise di proporre una casa colonica tradizionale della campagna bolognese e, come peculiarità del territorio romagnolo, fece ricostruire il Capanno del Pontaccio, ovvero il luogo dove trovò rifugio Giuseppe Garibaldi nel corso della famosa Trafila Garibaldina del 1849 circondato da alberi di pino. Questo luogo ravennate avrebbe assolto a una doppia funzione: una puramente etnografica nel riproporre una tipica costruzione delle aree umide ravennate e al contempo avrebbe documentato una pagina della storia recente d'Italia portando in evidenza anche una stratificazione storica nel territorio ravennate legata all'epopea risorgimentale.

Non è un caso che questa copia dello storico Capanno del Pontaccio venne pubblicizzata dagli organizzatori, che non conoscevano pienamente tutti i retroscena della Trafila Garibaldina, con la definizione generica di Capanna Garibaldi. La riproduzione fedele del Capanno di Garibaldi entusiasmo tutti, anche i giornalisti dell'epoca che si soffermarono a descrivere questo fabbricato cogliendone lo spirito e il significato.

Così sulle colonne del periodico «Le Esposizioni di Roma e di Torino nel 1911 descritte ed illustrate» (n.3 dicembre 1911) si poteva leggere una breve ma efficace descrizione: Ecco un minuscolo edificio, nel recinto delle Mostre di Piazza d'Armi, che non certamente per le sue virtù architettoniche fermerà i visitatori. Eppure, molti ne andranno in cerca, e nessuno vi passerà vicino senza fermarsi, ed indugiarsi pensoso. Perché è la "Capanna di Garibaldi": riproduzione esatta di quella che l'anima romagnola gelosamente custodisce nei dintorni di Ravenna. L'articolo addirittura riportava il testo della lapide principale affissa sul monumento:

QUESTA SACRA CAPANNA
CHE NEL 1849
TOLSE ALLA STRAGE DEGLI ERODIANI
AUSTRIACI DI ROMA
GARIBALDI LIBERATORE
I BATTEZZATI ITALIANI
ONORERANNO
COME QUELLA DI BETLEMME DI NAZARET

Con questa operazione e la coraggiosa scelta di mettere in risalto il luogo in cui Garibaldi venne accolto e protetto dalla popolazione ravennate, nel cinquantenario dell'Unità d'Italia la città di Ravenna dimostrava il proprio spirito e il proprio slancio che la legava all'Eroe dei due Mondi. Ravenna e il suo territorio si dichiaravano orgogliosamente madri dei tanti figli che avevano sacrificato la propria vita per combattere e per morire, anche fra le Camice Rosse. Era questa una dichiarazione di fedeltà verso quegli ideali del Risorgimento Italiano teso al riscatto morale, politico ed economico dell'intera nazione.

Ringraziamenti

La Società Conservatrice del Capanno Garibaldi, ringrazia per il sostegno ricevuto: il Comune di Ravenna, la Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna, la Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna e il Circolo Ravennate e dei Forestieri di Ravenna.

Giovani mosaicisti di “Dis-Ordine” donano un

Mosaico al Capanno

L'opera è ispirata ad un disegno di Stefano Babini



Immagine musiva di Garibaldi donata al Capanno

Sabato 3 luglio 2021 è stato consegnato al Capanno Garibaldi un mosaico raffigurante Giuseppe Garibaldi, realizzato dai giovani mosaicisti dell'associazione Dis-ORDINE: Lorenzo Baruzzi, Giulia Baschetti, Matteo Castelvetro, Marika Dall'Omo, Davide Laghi, Sofia Laghi, Chiara Sansoni, Beatrice Santi, Angela Aurora Tramarin. Il progetto è stato ideato da Stefano Babini che si è avvalso del coordinamento di Elena Pagani, Marcello Landi e Edoardo Missiroli.

Alla cerimonia di inaugurazione si sono succeduti diversi interventi, sia per ringraziare le parti coinvolte, sia per sottolineare l'importanza della qualità del mosaico ravennate, collegandolo in questo modo alla Ravenna risorgimentale.

Il Vice Sindaco di Ravenna Eugenio Fusignani, Giannantonio Mingozi, Maurizio Mari per la Società Conservatrice del Capanno, hanno ricordato che per la prima volta un'opera musiva dedicata a Garibaldi veniva posta (nell'anniversario della sua nascita), all'interno del Capanno, che resta una delle mete risorgimentali e patriottiche più visitate.

Il prof Landi, Presidente dell'Associazione Dis-ORDINE, ex preside dell'Istituto d'Arte per il Mosaico di Ravenna, nel presentare l'opera in mosaico, ne ha descritto i materiali usati ricordando la bioplastica, donata all'Associazione Dis-ORDINE da Novamont. Tale materiale si presta perfettamente a rappresentare i segni grafici del progetto pittorico del fumettista Stefano Babini. L'ex-allievo dell'Istituto d'Arte vanta collaborazioni - fin dai primi anni novanta - con disegnatori come Hugo Pratt e importanti testate come la Rivista Aeronautica, la Gazzetta dello Sport, Donna Moderna e Vanity Fair. Babini fa parte anche dello staff dei disegnatori di Diabolik.

Il mosaico, in marmo bianco di Carrara, smalti vetrosi e d'oro con l'aggiunta di bioplastica sarà posizionato all'interno del Capanno assieme a tanti altri cimeli.

Landi ha donato alla Società del Capanno Garibaldi anche un disegno di Antonio Rocchi, tra i fondatori dell'Istituto d'Arte e anche partigiano della 14° compagnia “Mazzini”, raffigurante Garibaldi a Teano.

La Regione Emilia Romagna mette in rete le

Case dei personaggi illustri

della storia, cultura, arti, politica, scienza e spiritualità



La Regione Emilia Romagna ha approvato la legge n. 2/2022 per riconoscere e valorizzare le abitazioni e gli studi di personaggi della storia, della cultura, delle arti, della politica, della scienza e della spiritualità, vissuti in regione. Edifici di personaggi illustri, posti nelle grandi città o in luoghi nascosti, come è il caso del Capanno Garibaldi, che vengono messi in rete tra loro creando opportunità di decentramento culturale di grande valore.

Oltre alla casa di Ludovico Ariosto, a Ferrara, c'è la casa-museo, fantasiosa e colorata, di Tonino Guerra a Pennabilli, nell'alta Valmarecchia. Poi la dimora natale, ora museo multimediale di Giuseppe Verdi a Roncole Verdi, in provincia di Parma, il Museo Casa Pascoli a San Mauro Pascoli (Forlì-Cesena) e l'edificio, a Bologna, dove Giosuè Carducci abitò dal 1890 alla morte. Altrettanto famosa sono le case di Morandi, Fellini, Zavattini, Marconi. Una trentina di queste strutture sono a gestione pubblica, le altre, quando aperte e visitabili, sono gestite da privati (19), fondazioni (16), associazioni e realtà del Terzo settore (15), come nel caso del Capanno Garibaldi.

Tutte conservano le tracce e la memoria di tanti "illustri" che hanno contribuito a fare la storia dell'Emilia-Romagna. Potranno chiedere il riconoscimento del titolo le strutture coi seguenti requisiti:

- 1) capacità di rappresentare la vita, le tradizioni e i valori del personaggio che vi ha dimorato;
- 2) Svolgimenti di attività di promozione dell'opera del personaggio;
- 3) Apertura al pubblico per almeno 60 giorni/anno;
- 4) Rendicontazione economica documentata dell'attività di funzionamento e promozione.



Cerimonia consegna del mosaico dedicato a Garibaldi.

Relazione Morale 2021

Il Covid ha limitato l'operatività, ma il Capanno ha aperto

Anche nel 2021 il COVID-19 ha limitato l'attività del sodalizio. Sono stati cancellati i raduni conviviali al Capanno Garibaldi del 21 marzo (S. Giuseppe) e del 25 aprile. A fine anno si è dovuta cancellare, per il secondo anno consecutivo, la tradizionale fiaccolata del 31 dicembre. Con l'impiego della mascherina e del distanziamento il Capanno è stato aperto, col custode, per tutti i visitatori dal mese di maggio fino a tutto ottobre. Nonostante la situazione pandemica, l'affluenza è stata buona. E' stata ripristinata la manifestazione del 2 GIUGNO, anniversario della morte di Giuseppe Garibaldi e Festa della Repubblica, in Piazza Garibaldi, al Capanno Garibaldi e alla Fattoria Guiccioli. Sono intervenuti il Vice Sindaco Eugenio Fusignani, in Piazza Garibaldi e Giannantonio Mingozzi, al Capanno Garibaldi. Sabato 3 luglio, con un numeroso pubblico e studenti, è stato donato alla nostra Società un mosaico raffigurante Garibaldi, opera degli studenti dell'associazione "Dis-ORDINE", presieduta dal Prof. Marcello Landi. Il progetto grafico è del disegnatore di fumetti Stefano Babini. Il mosaico è stato collocato all'interno del Capanno. Martedì 3 agosto abbiamo ricevuto la visita di Annita Garibaldi Jallet, figlia di Sante, nipote in linea diretta di Giuseppe Garibaldi. Sante era uno dei figli di Ricciotti, a sua volta figlio di Giuseppe e Anita. Annita è venuta a Ravenna per onorare la memoria della illustre trisavola in occasione dei 200 anni dalla nascita e aprire ufficialmente le celebrazioni tenutesi alla Fattoria Guiccioli e a Castiglione di Ravenna, culminate con una rappresentazione teatrale. Anita Garibaldi era nata a Morrinhos in Brasile il 30 agosto 1821 e morì tragicamente a Mandriole di Ravenna il 4 agosto 1849.

PARTECIPAZIONI - Domenica 1° agosto abbiamo partecipato alla "Festa di Garibaldi" organizzata dal Municipio di Cesenatico in collaborazione con l'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini (A.N.V.R.G.). Mercoledì 4 agosto, eravamo con la bandiera e Annita Garibaldi Jallet alla Fattoria Guiccioli a Mandriole per il 200° anniversario della nascita di Anita Garibaldi.

DEPOSIZIONE CORONE - Come nostra tradizione abbiamo deposto le corone a ricordo delle date significative del Risorgimento: il 9 febbraio, anniversario della Repubblica Romana; 10 marzo, anniversario della morte di Giuseppe Mazzini; il 2 giugno al monumento di Garibaldi, alle lapidi dei caduti, al Capanno e al cippo di Anita.

SITUAZIONE CAPANNO - Nel 2021 non si sono verificati eventi atmosferici a danno del Capanno. C'è stata una stagione estiva molto calda che ha provocato la morte di una decina di alberi ed in particolare degli "spinaroni" (olivella selvatica). Nel mese di gennaio è stato effettuato l'intervento di manutenzione del tetto in canne del capanno, per opera della ditta Depiccoli Orazio di Chioggia. Il maltempo degli ultimi anni aveva danneggiato la parte sommitale, dove le canne si stavano sfaldando, col rischio di infiltrazione d'acqua. E' stata fatta anche una "rasatura" delle canne, togliendo muschi e muffe che le aggredivano.

BILANCIO - Il bilancio 2021, anche in considerazione della costosa manutenzione del tetto, può considerarsi positivo. L'annullamento di alcune iniziative che venivano organizzate in occasione delle ricorrenze, ha comportato una minore spesa. Per i contributi ricevuti dobbiamo ringraziare il Comune di Ravenna, la Fondazione Cassa di Risparmio di Ravenna, la Fondazione del Monte di Bologna e Ravenna e il Circolo Ravennate e dei Forestieri.

SOCI - CARICHE SOCIALI - Anche nel 2021, come per l'anno precedente, non si è potuto convocare l'Assemblea dei Soci.

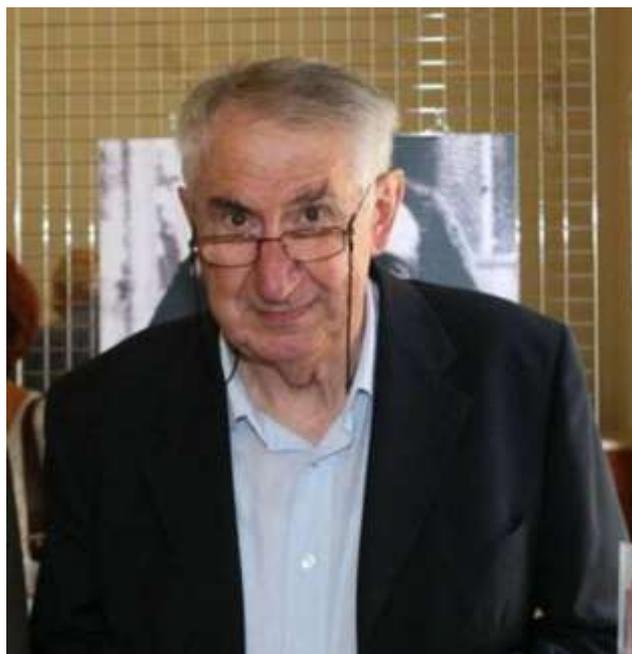
CONCLUSIONI - Nonostante le difficoltà nell'apertura del Capanno il nostro impegno resta quello di conservare la memoria degli avvenimenti Risorgimentali e della Resistenza, che si sono svolti in questo luogo. Nel 2022 ricorre il 140° anniversario della nascita della nostra Società e sarà doveroso ricordarlo.

L'auspicio per il 2022 è quello che si giunga al contenimento della pandemia e si possa tornare ad organizzare gli incontri conviviali che tanto successo hanno riscosso così da ristabilire quei rapporti umani e sociali che sono alla base della nostra esistenza.

Ultimo saluto a:

Girolamo Fabbri e dutòr

Medico e redattore del 2 Giugno dalla fondazione



Il dott. Girolamo Fabbri (Fabron)

E' scomparso martedì 11 gennaio il dott. Girolamo Fabbri, socio della Società Conservatrice del Capanno Garibaldi dal 1982. Membro del Direttivo della Società per molti anni. Assai abile di penna si occupava del periodico "2 GIUGNO" e della stesura del manifesto che il sodalizio pubblica ogni anno per ricordare la ricorrenza della morte di Giuseppe Garibaldi.

Fabbri, nonostante l'età avanzata, era una presenza costante e impegnata nella tutela e conservazione della memoria della trafila in Romagna e del Capanno Garibaldi. Non mancava mai alle manifestazioni risorgimentali.

Esponente politico nel partito repubblicano è stato a lungo segretario del P.R.I. di Russi. Uomo stimato e radicato nel territorio di Russi, divenne assessore comunale, fondatore e presidente della locale Pro loco, consigliere e vicepresidente dell'Asp.

Di professione medico di base e pediatra ha operato a Russi e in altri territori della provincia. La città di Russi nel settembre 2020, gli è stata riconoscente per la sua opera. La sindaca Valentina Palli e il presidente della Pro loco, Riccardo Morfino, gli hanno consegnato l'ambito premio "Un amico per Russi".

Queste le motivazioni riportate agli atti: "Girolamo Fabbri ha espresso, con costante impegno, la dimensione dell'agire a supporto della collettività", contribuendo "allo sviluppo culturale del territorio, fornendo importanti sollecitazioni capaci di offrire chiavi di lettura per comprendere il passato e il presente, interpretando quest'ultimo con spirito critico e consapevole".

Girolamo è stato un uomo di cultura, con la passione per la storia di Russi e della Romagna. Era frequente incontrarlo nei mercatini di antiquariato, alla ricerca di documenti risorgimentali o di storia locale. Non vedere più Fabron, come lo chiamavano gli amici, ci mancherà moltissimo.

Una storia di 140 anni

Maurizio Mari

La storia del Capanno inizia col dispaccio del 5 gennaio 1810 in cui il Direttore del Demanio del Regno italico accordò a Don Giuseppe Roncuzzi, soprannominato Don Masone, di tenere un Capanno ad uso di caccia entro la palude del Pontaccio (attuale valle Baiona). L'intero Pontaccio faceva parte della Pineta di S. Vitale ed era stato un dominio dei Monaci Benedettini, ai quali fu tolto dalla rivoluzione del 1797 che sopprime le abbazie ravennati e decretò il conseguente esproprio dei loro beni.

Alla morte di Don Masone nel 1818, il Capanno passò in eredità al fratello Don Mariano che, non essendo cacciatore, lo cedette subito ai fratelli Camerani, che il 1° settembre 1834 lo vendettero a Domenico Guarini, Fabio Urbini e Francesco Grilli.

Dopo pochi giorni venne incendiato e per ricostruirlo furono associati altri tre cacciatori, Alessandro Fabbri, Giovanni Santucci e Michele Galvani. Furono anni di declino del Capanno che deperiva lentamente, corroso dalle piogge e forzato dall'ingresso di estranei.

Nel corso del 1843 le quote del Grilli e del Galvani furono vendute all'Ing. Paolo Della Scala e al Conte Curzio Rasponi Del Sale. Primo Uccellini descrive lo stato del Capanno, ... *dapprima eretto con piante vallive annodate a grossi rami di quercia fissi all'intorno a robusti pali di legno, il tutto intonacato di creta e coperto di broglia (giunco, piante vallive) ... e questo stato durò fino al 1844, ... nel quale anno fu dai soci costruito in modo più solido e conveniente, e cioè circondato da pareti di mattoni ben cementati, diviso in due comode stanze, l'una sovrapposta all'altra, coperto di canna palustre, ed ingrandito da una stalletta...* Nella stalletta o rimessa venivano custoditi i battelli che servivano per la caccia. Infatti si può notare come i muri di questa stanza si allarghino con entrambe le pareti rispetto alla stanza principale. Evidentemente i proprietari avevano valutato la lunghezza dei battelli, costruendo il capanno in questa strana forma allargata. Giuseppe Garibaldi e Giovan Battista Culiolo, detto Leggero, vi trovarono sicuro rifugio dal 6 al 7 agosto 1849 contro la ricerca degli austriaci e conservarlo divenne un dovere. Il Conte Curzio Rasponi Del Sale, donando la propria quota, propose di vendere il Capanno alla Società dell'Unione Democratica presieduta dal patriota Primo Uccellini. Il 20 agosto 1867 la vendita fu conclusa al prezzo di lire centocinquanta. La Società Democratica fece i restauri necessari e lo affidò alla custodia di una onesta famigliola di operai addetta ai lavori di marina, la quale lo occupa e lo cura come cosa sacra. Già dal 1863 venne stipulata la polizza contro l'incendio e cessata nel 1870 la Società dell'Unione Democratica, l'onere del pagamento fu assunto fino al 1874 dal circolo repubblicano "Carlo Cattaneo". Dopo lo scioglimento forzato del Circolo nel 1874, si era formato un consorzio di 33 cittadini, già aderenti all'Unione, che si assunsero l'impegno di conservare il Capanno. Il 1882 è un anno fondamentale della



Vecchia immagine del Capanno Garibaldi

storia del Capanno: il 29 marzo si spegne Primo Uccellini, colui che aveva raccolto le testimonianze dei salvatori di Garibaldi per descrivere la "trafila", il 2 giugno muore Giuseppe Garibaldi, il 5 ottobre il Consiglio Comunale delibera di procedere all'acquisto del Capanno. Evidentemente spronati da questi fatti, il 21 ottobre 1882 si riuniscono in 52 per approvare lo Statuto e dare ufficialità alla Società Conservatrice del Capanno Garibaldi. Fra i soci fondatori, sette erano volontari garibaldini ed avevano combattuto con Garibaldi a Bezzecca nel 1866.

La liaison amorosa della Principessa di Galles - La storia del Capanno s'intreccia anche con quella dei reali d'Inghilterra. Caduto Napoleone e il Regno Italico (1805 / 1814), la Romagna torna sotto il dominio pontificio fino al 1859. E qui spunta il Barone Belluzzi! In una lettera del 1879 a Primo Uccellini, un socio riferisce che il Fattore del Belluzzi (Carlo Emilio Pergami Belluzzi)...*che il suo padrone si meraviglia come vi siano persone che usino uno stabile quando non è suo e che un giorno o l'altro dovranno sloggiare. Il Fattore asserisce che il capanno è sempre stato affittato e mai venduto, e che il contratto d'affitto deve essere da un pezzo scaduto e quanto prima le chiavi sarebbero state ritirate dal Barone.*

Per il Fattore gli affittuari venderono i diritti di fittanza, non già quelli di proprietà dello stabile. Nel 1814 era giunta in Italia Carolina Duchessa di Brunswick-Wolfenbuttel, Principessa di Galles, moglie di Giorgio IV° d'Inghilterra, che assume come stalliere l'aitante e devoto Bartolomeo Pergami da Crema, che in breve ne diventa l'amante. Per rendere socialmente accettabile l'amante, Bartolomeo viene reso nobile come Cavaliere di Santa Caterina di Gerusalemme, Barone della Franchina da un Feudo siciliano, Cavaliere di Malta ecc. Grazie ai suoi maneggi col Cardinale Consalvi e il Papa Pio VII, Carolina riesce ad ottenere in enfiteusi perpetua terreni agricoli e boschivi, valli e spiagge lasciate dal mare, dal fiume Savio al Lamone, oltre 5.000 ettari. Prima di tornare in Inghilterra nel giugno 1820, lascia tutto il patrimonio acquisito, terreni e ville, in favore di Bartolomeo Pergami, Barone della Franchina, rendendolo ricco! Mentre il marito Giorgio IV° veniva incoronato Re il 19 luglio 1821, Carolina, lasciata fuori da Westminster, morirà poco dopo, il 7 agosto dello stesso anno. Il cognome Belluzzi deriva dalla figlia di Pergami, Vittoria, andata sposa a Gaetano Belluzzi, il quale sarà Capitano reggente della Repubblica di San Marino per quattro volte dal 1855 al 1876. Poi il patrimonio passerà ai Conti Baldi che non si opposero all'acquisizione del terreno alla Società Conservatrice del Capanno Garibaldi.

Come aderire

Alla Società Conservatrice del Capanno Garibaldi

L'adesione alla Società Conservatrice del Capanno Garibaldi è aperta a uomini e donne, onesti cittadini, che ne facciano richiesta tramite l'apposito modulo scaricabile dal sito internet www.capannogaribaldi.it/, alla voce Società Conservatrice / come associarsi.

L'iscrizione a socio straordinario si completa con l'avvenuta approvazione della richiesta da parte dell'assemblea ordinaria dei soci, che solitamente si tiene nel mese di marzo di ogni anno.

Garibaldi a Tavola

Amava una cucina semplice e frugale

Francesco Donati

I diari di Garibaldi restituiscono la figura di un uomo amante della cucina semplice, basata sui ritmi delle stagioni. Molti riferiscono che a tavola fosse parco; potendo, preferiva mangiare pane e formaggio, accompagnato magari in stagione dalle fave fresche sgusciate. Altri affermano che amava il pesce crudo e questo sarebbe compatibile con la sua lunga vita di marinaio. Gli piacevano le gallette, che ispirarono i “biscotti di Garibaldi”, tuttora in vendita nei negozi inglesi. Nel sua azienda di Caprera indossò per lo più i panni dell'agricoltore. Per prima cosa seminò un campo di fave di cui era particolarmente goloso. Si narra che, quando tornava dai campi mangiasse su di una tavola apparecchiata con fogli di giornale, ma su di essa non mancavano i prodotti freschi del suo orto e del suo campo. Non era affatto una piccola possessione come quella di Laerte. A Caprera c'erano centoquaranta mucche, duecento capre e cento pecore. La figlia Teresita gli curava inoltre un fornito pollaio e da bravissima amazzone andava a caccia tornando spesso con qualche cervo o cinghiale. Il rapporto di Garibaldi col vino risulta controverso; si narra bevesse poco, magari solo quello prodotto nella sua Caprera. Un aneddoto dice che, mentre si trovava (1861) nelle colline del parmense, ospite della contessa Trecchi Araldi, madre di un colonnello dei garibaldini, si invaghisse della locale malvasia frizzante e se ne facesse spedire decine di barbatelle a Caprera da mettere nella sua vigna. Un altro aneddoto (Francesco Carrano, Garibaldi nella guerra del 1859 in Italia), narra che nel corso della seconda Guerra di Indipendenza, trovandosi a Gattinara, fosse invitato a cena dall'arciprete di quel paese, noto per l'ottima cucina e per le rinomate bottiglie di vino Gattinara che invecchiava dieci e più anni. Il generale ricusò l'invito, ma vi andò un certo numero di suoi ufficiali. A Teano (1860) Vittorio Emanuele II lo invitò a colazione, ma lui rifiutò con la scusa di aver già pranzato. Poco dopo lo trovarono seduto su di un gradino mentre mangiava pane e formaggio con alcuni suoi ufficiali. Diversi episodi riferiscono che Garibaldi si accontentava di una cena o di un pranzo improntati alla frugalità. Si tratta per lo più di eventi legati alle guerre, alla fuga dai nemici o a incontri non graditi. Dopo la morte di Anita, mentre era in fuga, all'Osteria del Genio di Palazzolo sul Senio (1849) cenò con pane, uova e una tazza di caffè.

Indro Montanelli e Marco Nozza (Garibaldi, ritratto dell'uomo dei due mondi, 1963), scrivono che Garibaldi mangiasse di rado carne; quando gli capitava la cucinava alla maniera sudamericana mettendone un blocco crudo sui carboni ardenti, raschiandone e mangiandone il sottile strato annerito dalla brace, e rimettendola poi ad arrostitire. Circa i piatti preferiti da Garibaldi la figlia Clelia (Mio Padre, ricordi di Clelia Garibaldi), scrive che amava lo stoccafisso, il baccalà, il minestrone genovese e le olive in salamoia. È noto che era ghiotto di caffè. In occasione del suo terzo viaggio in Inghilterra (1864) Garibaldi fu acclamato al suo arrivo da centinaia di migliaia di persone. Incontrò, oltre a Mazzini e Panizzi (un fuoriuscito reggiano che era direttore del British Museum), diversi rivoluzionari russi. Fu ospite a casa Seely, deputato liberale e ricco industriale. Incontrò anche Palmerston, ma tanta popolarità risultò sgradita alla regina Vittoria. A casa Seely Garibaldi si alzava presto per farsi il caffè da solo, poiché non gli piaceva quello delle cucine del padrone di casa. Leggendo le memorie del garibaldino Giuseppe Bando (I mille, da Genova a Capua), si apprende che il Gene-

rale amava molto il caffè. Mentre era al servizio della Repubblica del Rio Grande do Sul, al comando di una nave da lui battezzata “Mazzini”, catturò un naviglio carico di caffè che vendette a un mercante di Montevideo. Pochi giorni dopo fu ferito alla testa e si riprese dopo che Carniglia gli versò in gola una tazza di caffè. Fermatosi alcuni mesi nella città di Laguna dove conobbe Anita (1839) cominciò a bere anche il “maté” e Clelia afferma che lo consumava nella sua casa di Caprera.

All'opposto dell'eroe dei Mille c'è Cavour il quale amava la buona cucina, pranzava in uno dei ristoranti migliori di Torino, il Ristorante del Cambio, dove si custodisce ancora il “suo” tavolo. Lo statista piemontese era solito dire che “cattura più amici la mensa che la mente”. Amministrava varie proprietà agricole e contribuì allo sviluppo del vino Barolo importando dalla Borgogna tecniche di vinificazione avanzate. Dicono amasse bere il “bicerin”, tipica bevanda torinese a base di cioccolato, caffè, crema di latte. Mazzini era invece golosissimo di cioccolato e torte e si dice che durante gli anni dell'esilio ripetesse: “Il cioccolato ha mille pregi: consola dai fallimenti, dai tradimenti, dalle ingiurie della vita, dalla malinconia per le passioni perdute e per quelle mai avute”.



Fave fresche sgusciate e pane e formaggio erano alimenti molto apprezzati da Giuseppe Garibaldi.

Organi dirigenti

In data 12 marzo 2022 si è tenuta l'assemblea ordinaria della Società Conservatrice che ha eletto il nuovo Comitato di Vigilanza nelle persone di: Guido Camprini; Gino Ciani; Massimo Cimatti; Gianroberto Marziani; Filippo Raffi; Giorgio Ravaoli; Gabriele Scardovi.

I nuovi membri della direzione saranno: Mario De Lorenzi (Presidente); Carlo Simoncelli e Sergio Sanzani.

A comporre l'organo dei probiviri saranno: Mari Maurizio (segretario), Stelio Fabbri e Leo Baruzzi.

Annita Garibaldi Jallet ha fatto visita al Capanno

Per il 200° dalla nascita di Anita

ed ha aperto le celebrazioni di Mandriole e Cesenatico.



Da sx: Mario De Lorenzi presidente della Società Conservatrice, Annita Garibaldi Jallet, Eugenio Fusignani vice Sindaco di RA, Gianni Dalla Casa (presidente Anvrg - Ra), Maurizio Mari segretario Società Conservatrice.

La Società Conservatrice del Capanno Garibaldi ha ricevuto il 3 agosto 2021 Annita Garibaldi Jallet, figlia di Sante e nipote in linea diretta di Giuseppe Garibaldi. Sante era uno dei figli di Ricciotti, a sua volta figlio di Giuseppe ed Anita.

Annita è venuta in visita al Capanno Garibaldi per onorare la memoria della bisnonna Anita, in occasione dei 200 anni dalla nascita e aprire ufficialmente le celebrazioni iniziate il 1° agosto a Cesenatico, continuate il 4 successivo alla fattoria Guiccioli di Mandriole e terminate il 7 agosto a Castiglione con lo spettacolo - monologo: "L'attesa, Anita Garibaldi, morte e vita di una regina", commissionato dalla Fondazione Ravenna Risorgimento.

Anita (Ana Maria de Jesus Ribeiro) era nata a Morrinhos in Brasile il 30 agosto 1821 e morì tragicamente a Mandriole il 4 agosto 1849.

A ricevere l'illustre ospite, il vice Sindaco Eugenio Fusignani, Gianni Dalla Casa, presidente Anvrg di Ravenna, Mario De Lorenzi e Maurizio Mari, Presidente e Segretario della Società Conservatrice del Capanno Garibaldi.

Annita Garibaldi Jallet ha ringraziato per la cordiale accoglienza e si è detta commossa per essere a Ravenna a celebrare la memoria di Anita.

Ravenna, più di altre città, custodisce la memoria del Risorgimento e della Trafila, eventi che l'hanno legata per sempre ai destini dell'Italia e della famiglia Garibaldi.

Anita ha avuto un ruolo determinante nella vita di Giuseppe Garibaldi e nelle sue imprese. Ha tuttavia brillato di luce propria in quanto è stata anticipatrice dei diritti e dell'emancipazione femminile, nonché simbolo di democrazia e amicizia tra i popoli.

Garibaldini di Marsala

Il più colto degli eserciti che la storia militare ricordi



Si pensa fossero in buona parte analfabeti, invece erano il più colto degli eserciti che la storia militare ricordi (Luciano Bianciardi, *I mille da Genova a Capua*, testo di Giuseppe Bandi, 1961). Per buona metà erano addottorati o studenti di medicina, di legge e di belle lettere. Finita la spedizione costituirono a decine la classe dirigente della nuova Italia: generali, ministri, parlamentari e giornalisti. Giuseppe Bandi, garibaldino, scrisse le sue memorie ventisei anni dopo la spedizione, quando era giornalista affermato e fondatore del "Telegrafo livornese".

Seguì Garibaldi da Quarto al Volturno e vide e ascoltò cose che altri ignorarono. Croce gli riconobbe il merito di avere scritto un libro di memorie <<... tra i più limpidi nel racconto e più persuasivi nei sentimenti che lo animano>>.

Finalmente Garibaldi si decide a partire per la grande avventura. Il tenente Bandi, appena rientrato nella sua sede di Alessandria, lesse sul *Giornale di Genova* le parole chiave già concordate: <<Sta bene. Francesco Nullo>>. Diserta immediatamente dall'esercito piemontese e raggiunge Genova in treno. A villa Spinola, quartier generale di Garibaldi, lo trova in compagnia del figlio Menotti, di Vecchi e di Nullo (già Cacciatore delle Alpi, col grado di capitano all'epoca dei Mille).

Bandi racconta che la sala era adorna di festoni e di fiori, mentre una signora suonava al pianoforte l'inno di Mameli. Il Generale gli offre un bicchiere di vino di Orvieto, dicendo: <<Bevete anche voi alla buona fortuna d'Italia. Undici anni or sono vedemmo in questo giorno, sotto le mura di Roma, le spalle dei francesi>>. Era la sera del 30 aprile 1849 e in quel lontano giorno Garibaldi, pur ferito, aveva sconfitto l'esercito di Oudinot.

Non siamo ancora al giorno della partenza; nel racconto della mattina dopo Bandi prosegue: <<Francesco Crispi e Nino Bixio era venuti tutti allegri e trionfanti alla villa recando a Garibaldi lettere e dispacci in cui si diceva come i siciliani avessero alzato il gallo e la rivolta andasse pigliando piede... Garibaldi s'era alzato dalla sedia esclamando con voce sonora e piena di gioia: preparate tutto, andremo in Sicilia>>.

Nella notte tra il cinque e il sei maggio del 1860 terminò il lungo tiramolla di quelle settimane, perché attorno al Generale, come dice Bandi, c'erano molti guastamestieri che a loro giudizio non volevano fargli commettere delle pazzie e rovinar lui e il paese.

Addio a Sergio Bentivogli

Presidente della Società Conservatrice dal 2007 al 2015

Sergio Bentivogli è scomparso il 19 gennaio 2022, a 89 anni. Era nato l'8 settembre e amava scherzare su quella data cruciale per il destino dell'Italia repubblicana. E' stato a lungo Presidente della nostra Società e membro della Direzione. Ha condotto una vita dedicata ai valori repubblicani e



dello sport, operando come dirigente in ambito agricolo e cooperativo. Per circa vent'anni fu anche Presidente del Collegio dei Periti Agrari di Ravenna. E' stato Presidente della cantina sociale "La Ravennate" e dirigente del Consorzio Cooperative Produttori Agricoltura. Incarichi che gli erano valsi nel 1982 la nomina a "Cavaliere al merito della Repubblica italiana".

Sergio aveva una grande passione per lo sport, fu arbitro sui campi di calcio, diventando poi "arbitro emerito" dell'Aia e - negli anni '60 e '70 - dirigente del Pedale Ravennate. Partecipava sempre alle riunioni della Direzione del Capanno ed era molto ascoltato per il suo modo di essere concreto e aperto. Non mancava mai agli appuntamenti al Capanno quando c'era da lavorare ed amava condividere con gli altri il pranzo che si portava appresso.

Era anche una presenza fissa alle manifestazioni risorgimentali della Società Conservatrice e ai momenti conviviali organizzati al Capanno. Caro Sergio, il tuo ricordo rimarrà tra di noi.

Calendario e orari 2022 Apertura del Capanno Covid-19 permettendo

Aprile - Maggio - Giugno - Settembre* aperti dalle 9,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 18,00. Chiuso lunedì e venerdì. * Settembre e Ottobre chiusura alle 17,00.

Luglio e Agosto aperto solo dalle 14,00 alle 19,00.

Chiuso: lunedì e venerdì

Ottobre, aperto il sabato e la domenica dalle 9,30 alle 12,30 e dalle 14,30 alle 17,30.

Altre date di apertura:

Lunedì 18 aprile Pasquetta - lunedì 25 aprile Ann. della Liberazione - domenica 1° maggio - martedì 1° novembre: Tutti i Santi.

Chiuso dal 2 novembre al 31 marzo

Per informazioni: capannogaribaldi.ra@gmail.com

A 160 anni dai fatti

Aspromonte: tra realtà e mito

Guido Ceroni

Il 29 agosto 1862, 160 anni fa, si consumò il triste epilogo dell'eroico, sfortunato - e forse avventato - tentativo di Garibaldi di risalire l'Italia da sud per liberare Roma e consegnarla al Regno d'Italia. Finito il brevissimo scontro, nel quale Garibaldi aveva ordinato un atteggiamento puramente difensivo, egli fu colpito all'anca e ad un piede. Morti sette garibaldini e cinque regolari; feriti venti garibaldini e quattordici regolari. Il Generale venne condotto prigioniero fino al carcere di Varignano, dove restò alcuni mesi. I garibaldini che non riuscirono a disperdersi vennero disarmati e arrestati, e in gran parte gradualmente rilasciati. Generalmente si omette di ricordare che coloro che avevano seguito Garibaldi provenendo dal Regio Esercito vennero deportati in Sardegna, e che alcuni bersaglieri che avevano lasciato le proprie posizioni per raggiungere le file dei garibaldini vennero in seguito arrestati e fucilati. Fin qui, sostanzialmente, i fatti, assai noti per linee generali ma scarsamente indagati nelle loro dinamiche e conseguenze. Che il tentativo dovesse finire così era quasi inevitabile: il Regno d'Italia era nato, l'unità si era alla fine costituita col predominio della componente regio-moderata. Le forze democratiche e repubblicane erano state emarginate. Ragioni di politica estera (la Francia) e di politica interna (tenere i democratici al loro posto) imposero di impedire e reprimere il tentativo garibaldino. Garibaldi, tanto prezioso nel 1860, era diventato un pericolo nel 1862. Interessante però vedere la trasfigurazione di questo e di altri episodi operata gradualmente dalla componente regio-moderata per ricostruire una rassicurante e armonica immagine del cammino risorgimentale. Chi coglie con l'acutezza di uno storico e la perfezione dello scrittore l'essenza della manipolazione è Tomasi di Lampedusa. C'è una scena de *Il gattopardo*, fedelmente riportata nel film di Luchino Visconti, in cui il Colonnello Pallavicino racconta i fatti d'Aspromonte al Principe di Salina. *"Adesso la sinistra vuol mettermi la croce addosso perché ho ordinato ai miei ragazzi, in Agosto, di far fuoco addosso al Generale"...* *"Debbo però confessarlo: quando lì ad Aspromonte mi son visto dinanzi quelle centinaia di scamiciati, con facce di fanatici incurabili alcuni, altri con grinte dei rivoltosi di mestiere, sono stato felice che questi ordini fossero tanto aderenti a ciò che io stesso pensavo."* Poi Pallavicino confessa a mo' di confidenza il succo politico della visione regio-moderata: *"La mia brevissima sparatoria ha giovato soprattutto a Garibaldi, lo ha liberato da quella congrega che gli si era attaccata addosso."* Così, insieme all'emarginazione del "garibaldinismo militante", il riassorbimento di quello incline ad integrarsi (Crispi, per dire), inizia la santificazione dell'Eroe. Poi, dopo la morte di Mazzini, gradualmente il quadro si completa nel "medaglione" trasmessoci fin dalle scuole elementari: Vittorio Emanuele, Cavour, Garibaldi, Mazzini, riuniti in un unico idilliaco quadro. Così i vincitori di allora, i moderati, costruirono la "narrazione" di un Risorgimento a loro misura.



2 GIUGNO - Numero Unico della Società Conservatrice del Capanno Garibaldi, via Diaz 23, Ravenna, tel. 0544 212006

Sito web: www.capannogaribaldi.it
email: info@capannogaribaldi.it
facebook: [capannogaribaldi/](https://www.facebook.com/capannogaribaldi/)
[groups/capannogaribaldiravenna/](https://www.facebook.com/groups/capannogaribaldiravenna/)

Redazione: Giorgio Ravaoli